

Le trecento fortezze verdi

La Società botanica ha dato alle stampe un «censimento» degli ambienti di maggiore importanza da conservare - Per ogni area una scheda che comprende i pericoli che la minacciano e le forme di protezione suggerite

Quanto più un paese è popolato ed economicamente sviluppato tanto più, se è cosciente dei problemi e delle esigenze del nostro tempo, cercherà di salvaguardare nella loro integrità le risorse di vegetazione del proprio territorio, per un triplice scopo: favorire la ricerca scientifica, garantire la sicurezza del suolo contro le calamità (che poi vengono dette «naturali»), assicurare alla massa dei cittadini lo spazio necessario per un impiego sempre più diversificato e culturalmente ricco del tempo libero, a contatto con ambienti non alterati. Sono noi, per il persistere di una vecchia e approssimativa mentalità, continuiamo a prendere a pretesto densità demografica e espansione produttiva per giustificare e giustificare ogni area verde, e in seguito a concludere senza scampo quella risorsa per antonomasia limitata, irripetibile e insostituibile che è il territorio nei suoi aspetti salienti, boschi, laghi, rive di laghi, paludi, ambienti montani e collinari.

Per interrompere questo andazzo e invertire la tendenza (siamo il paese che ha la minor dotazione di parchi nazionali e di foreste demaniali, il minor tasso di rimboscimento annuale e il maggiore di incendi boschivi, quello che spende meno di ogni altro per la conservazione della natura, voce che del resto non appare in nessun capitolo della spesa pubblica), il primo passo da compiere è ovviamente di carattere conoscitivo: fare cioè l'inventario, il censimento delle aree da proteggere a tutti i costi, per evitare che i lineamenti dell'ex-giardino d'Europa vengano cancellati dalla faccia della terra, e potere ancora dire, domani, questa è l'Italia.

È un passo che solo da poco, e con grande ritardo su altri paesi, abbiamo cominciato a fare: in sede di programmazione economica, col «Progetto 80» che ha individuato una novantina di comprensori da destinare a

parco nazionale o a riserva naturale, e col «documento preliminare» 1971-75; sul piano divulgativo, con la «Guida alla natura in Italia», edita l'anno scorso da Mondadori; sul piano scientifico, con lo schedario curato dal consiglio nazionale delle ricerche, che ha anche pubblicato una lista dei «biotopi», cioè degli ambienti di maggiore importanza da conservare. L'opera più approfondita la dobbiamo però alla Società botanica italiana che, col concorso della azienda di Stato per le foreste demaniali, ha da poco dato alle stampe un volume intitolato «Censimento dei biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia»: che si presenta come il primo, meditato e sistematico elenco dell'Italia verde da salvare.

Elenco incompleto

Ci sono voluti quattro anni di lavoro, e contiene, regione per regione, l'indicazione di 300 aree, di ognuna delle quali viene fornita la scheda con una cartina e tutti i dati essenziali, località, confini, estensione, quota, caratteri naturalistici, titolo di appartenenza, pericoli che la minacciano, forma di protezione suggerita come la più adatta, bibliografia. Come avverte il coordinatore dell'opera, il professor Franco Pedrotti della università di Camerino, si tratta di un elenco incompleto aperto a nuovi contributi e a un continuo aggiornamento, sia per ampliarlo che per correggerlo, dal momento che è in corso una vera e propria lotta contro il tempo, ed alcune zone possono già essere state distrutte nel breve periodo compreso tra la loro individuazione e la pubblicazione del volume.

Soprattutto è da tener presente che le aree elencate (che se i nostri calcoli sono esatti, si estendono per poco più di 600.000 ettari, pari solo al 2 per cento del territorio nazionale) sono quelle che si raccomandano per il loro valore floristico, botanico, di ve-

getazione; e che perciò mancano tutte le altre aree da conservare per ragioni biologiche, geologiche, faunistiche, paesistiche ed urbanistiche in generale: «perché nessuno creda che una volta salvate — ammesso che ci si riesca — le irrinunciabili zone elencate, la parte restante d'Italia possa essere abbandonata all'arbitrio di pochi inesperti per motivi di speculazione e di lucro».

La gamma è vastissima, e va da aree minuscole per la protezione di alcune specie vegetali e di endemismi rari a vasti comprensori da tutelare nel complesso dei loro aspetti naturali. Un posto eminente occupano le zone umide, minacciate da inquinamenti, riempimenti e prosciugamenti: lagune (da Obolenti a Comacchio a Grado) e stagni, tra quelli di S. Teodoro e Olbia in Sardegna alla duna di Lesina in Puglia; torbiere, paludi di altitudine, zone acquitrinose, piani carsici (Tonale, Orindoli, Montelago nelle Marche, Colfiorito in Umbria, eccetera), barene (S. Erasmo), sorgenti (da quelle Albule del Lazio a quelle del Pescara in Abruzzo), rive di laghi (Trasimeno).

Troviamo campioni di vegetazione steppica, praterie, pascoli alti (dalla Val Venosta all'Alpe di Siusi alla gorsale del Gran Sasso), rupestre (Furlo, gole del Sagittario in Abruzzo), delle rocce gessose bolognesi; i relitti o gli avanzi preziosi di boschi (dalle sugherete della Liguria alle leccete sarde, dalle faggete nebrodensi in Sicilia alle Murge al bosco di Policeoro); le aree superstiti di macchia mediterranea seive e pinete litoranee (dal promontorio di Piombino alla costiera triestina, dalla pineta di Camerota al monte Argentaro, dal monte Cònero a Capocotta); promontori e isole (Capo Noli, isole del Tino e Palmaria, Punta Bianca, Capo Palnuoro, S. Maria di Leuca, S. Domino nelle Tremiti, Capo Passero e Linosa, Capo Testa, l'Asinara e la Tavolara in Sardegna, eccetera); zone

di alta montagna (dalla Mercolada alla Majelletta, dalla Val di Sole alla Val di Toivell).

I caratteri «biotopici» e naturalistici suggeriscono i diversi gradi della tutela: riserve integrali, oasi di protezione, parchi naturali o regionali (come, ad esempio, si propone per il Monte Baldo, l'Alpe Vegia, il Monte Cimino e il lago di Vico, i monti della Tofia) parchi nazionali (Alpi Marittime, Pasubio e Piccole Dolomiti, foresta di Campigna, S. Rossore-Migliarino, Delta Padano, Monti dell'Uccellina in Maremma, Monti Sibillini, Monti Tiburtini-Sabini, Monti Simbruini, Etna e Gennargentu, viene designato il Pollino tra Lucania e Calabria).

Lotta politica

Stato e regioni hanno dunque finalmente un quadro di riferimento di cui tener conto, e non potranno più scusarsi adducendo la loro ignoranza. Alle regioni il compito di prendere le iniziative conformi alle loro nuove competenze, allo Stato il compito, in via preliminare, di varare la legge-quadro sul «parchi naturali e le riserve naturali», il cui disegno è stato ripresentato al senato il giugno scorso (Cifarelli, Spagnoli, Caretoni e altri). Qualche progresso si otterrà se ci si convincerà che, ben al di là delle aree elencate dal censimento dei botanici, tutto quanto il territorio nazionale è un patrimonio comune e un «bene» da tutelare e amministrare con criterio, nell'interesse pubblico; e che la lotta per un suo assetto meno disastroso dell'attuale è lotta politica contro la speculazione edilizia e per la riforma del nostro areale ordinamento giuridico in materia urbanistica. Il che è anche un elemento di chiarezza in quanto serve a demistificare le varie, generiche, fatue unanimità che si registrano in tema di ecologia astratta e chiacchierata.

Antonio Cederna

Barriere della Sera, 14 - sett. 72.